

Duro bilancio del « blitz navale » di Barre

In guerra coi pescatori pensando alle fabbriche

I porti francesi sbloccati con la forza - Perché la linea dura: «Non abbiamo intenzione di capitolare nel primo grande scontro sociale della stagione»

Nostro servizio
PARIGI — Dopo quella, di violenza inaudita (sei pescherecci danneggiati a Antifer, quattro pescatori più o meno seriamente feriti a Fos), subito ad opera della marina da guerra e della polizia, i pescatori francesi hanno ricevuto ieri una nuova doccia fredda da parte del Consiglio dei ministri che si è limitato ad approvare le misure annunciate il 27 agosto...



tativo del governo di estrazione dal contesto economico generale per farne un episodio più folkloristico che sociale, avevamo detto che la lotta dei pescatori si inseriva invece in un quadro allarmante e ne faceva parte integrante. Altro che « professione simpatica » come dice Le Theule; i pescatori sono « simpatici » perché poco numerosi, divisi da concorrenze e da condizioni diverse da barca a barca, da porto a porto; ma se si uniscono, allora sono botte da orbi.

Insomma il governo, che s'è occupato di tutt'altre facende e soprattutto della celebrazione del quarto anniversario dell'entrata di Barre al Malignon per dare il cambio al dimissionario Chirac (era appunto il 27 agosto 1976), s'è smentito tre volte in tre giorni: affermando che il problema della pesca era un problema locale e non nazionale, poi annunciando che il consiglio dei ministri l'avrebbe iscritto nell'ordine del giorno dei lavori di ieri, infine riducendo la propria attenzione al solo mantenimento dell'ordine nei porti e lasciando al ministro Le Theule la responsabilità di risolvere un conflitto che ha ben poco a vedere col ministero dei trasporti ma che è di natura sociale, economica e che riguarda essenzialmente il settore alimentare.

Difficile essere più chiari: quello che preoccupa il governo non è il conflitto della pesca, che può diventare grave soltanto se il blocco dei porti industriali reca danno all'economia nazionale e che da questo punto di vista si risolve, con la forza; ciò che preoccupa il governo è la ripresa autunnale, è una serie di conflitti sociali in prospettiva, coinvolgenti categorie ben più numerose e decisive dei pescatori, mentre l'insfiancata galoppa e altre migliaia di disoccupati si apprestano a raggiungere l'esercito dei senza lavoro ormai grosso di quasi un milione e mezzo di unità.

In fondo avevamo visto giusto quando, affrontando la crisi della pesca e il tentativo di capitolare o di perdere la faccia nel primo grande scontro sociale della ripresa del lavoro dopo le vacanze estive. Anche se si tratta di una professione simpatica come quella dei pescatori. Se cedessimo tutte le corporazioni si getterebbero una dopo l'altra nella breccia.

Ma il punto nodale su cui si scontrano le opinioni diverse è quello dei sindacati e della struttura del movimento sindacale. I Comitati di sciopero esigono un sindacato autonomo e libero e non accettano la promessa secondo cui si opereranno, nel quadro del sindacato esistente, cambiamenti tali che permettano loro di divenire un organismo pienamente autonomo, profondamente legato ai bisogni delle maestranze e che difenda conseguentemente i loro diritti.

Augusto Pancaldi

Alla Camera tre voti di fiducia per celare i contrasti

(Dalla prima pagina) dine del giorno dei lavori della Camera. La funzione di mediatori, tra queste posizioni nettamente divergenti, è svolta dai repubblicani. L'intera faccenda viene quindi rinviata a un incontro tra i segretari del tripartito e Cossiga. La riunione — per l'aperto conflitto in atto — non si terrà. Si svolgono invece contatti bilaterali tra i segretari dei partiti e Cossiga: Spadolini ha incontrato Piccoli e insieme hanno telefonato a Craxi; subito dopo il segretario repubblicano ha visto Cossiga e, a Palazzo Chigi, si sono recati anche Piccoli e il capogruppo dc Bianco. La decisione è di chiudere con il terzo voto di fiducia sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli

(per evitare anche qui lo scrutinio segreto), dopo aver chiesto la conclusione anticipata del dibattito generale avviato nella tarda serata di ieri. La maggioranza proporrà la chiusura della discussione generale alle 10.30 di oggi. Questo farà scattare l'esame dell'ordine del giorno dei missini, su cui il governo porrà appunto la questione di fiducia. I socialisti hanno chiesto, però, una solenne dichiarazione del presidente del Consiglio al Parlamento e al Paese che rappresenti una difesa politica e su tutti i fronti (non soltanto quello economico) del tripartito.

Il Consiglio dei ministri per varare nuovamente le misure fiscali che si avviano alla decadenza dovrebbe riunirsi nella giornata di sabato. Il decreto tributario — che ha effetti sui prezzi e le tariffe — deve essere rinnovato non appena scaduto quello in atto, alla mezzanotte, cioè, del primo settembre. Per il secondo provvedimento — quello di spesa — i tempi sono più larghi, scadendo domenica 7. Inutile proseguire nella discussione di questo ultimo provvedimento, avendo esso la copertura di spesa in quello fiscale. Al Consiglio dei ministri si porranno, comunque, problemi tecnici e istituzionali di non facile soluzione. L'abuso dei decreti, l'abitudine ormai consolidata a prescrivere provvedimenti legislativi confusi, nei quali si sommano norme urgenti ad articoli superflui e non necessari producono anche questi effetti e queste conseguenze dele-

terie. Il compagno Altoviti nella dichiarazione di voto si è riferito anche a questi problemi: « Ora — ha detto Altoviti — negandovi la fiducia, il gruppo comunista vi invita a compiere finalmente l'unico gesto positivo: racchiudere l'essenziale dei provvedimenti urgenti in un provvedimento agile, tecnicamente valido dal punto di vista legislativo e parlamentare; abbiate fiducia nel Parlamento e nella sua capacità di legiferare. Disponetevi all'equità, alla giustizia fiscale per avere più critico che sono già tanto grandi per le masse popolari. E' l'unico modo perché voi stessi contribuite alla « governabilità » del paese, senza assumerne la tremenda re-

sponsabilità di approfondire pericolosamente la crisi, ostacolando la ricerca in cui le forze migliori del Parlamento e del paese sono tese perché si governi all'altezza della drammatica situazione italiana. « Ed è qui — ha aggiunto Altoviti — il vero punto debole della governabilità: nel governo stesso, nel modo maldestro con cui esso si muove nei rapporti con il paese, con l'opposizione popolare e democratica di questo Parlamento. Esisteva, infatti, una strada per scongiurare sul campo l'ostrosità missionaria; quella di una corrette dialettica parlamentare, di un confronto serio, impegnato con l'opposizione comunista, e con le altre forze di sinistra e democratiche ».

« Uno, cento, mille voti di fiducia »

(Dalla prima pagina) zioni, di oscillazioni, di esasperante sovrappiù del metodo del rinvio e del pasticcio, e quando si tratti di verifiche parlamentari, col negare la prerogativa elementare del libero giudizio dei propri deputati e senatori. In queste condizioni c'è chi — come la solita catena di giornali — osa parlare di

« un tripartito più forte » che se ha qualche difficoltà questo dipende solo dalla mole di lavoro che l'opposizione dei missini e mezzogiorniani di Craxi di un governo « assediato » da opposizioni tutte egualmente rabbiose più che falsa appare patetica. Lasciamo pur perdere l'incredibile assimilazione dell'azione parlamentare del

PCI (ma non avete elogiato fino a ieri il nostro apporto in Senato?) all'ostrosità strumentale e subalterna dei missini. E' sufficiente questa semplice considerazione: un governo che avesse la certezza di sé non avrebbe bisogno di fare l'appello pubblico delle proprie schiere a ogni pie' sospinto: che è spettacolo co-

si avvilente da avere indotto ieri lo stesso direttivo del gruppo democristiano a pronunciarsi contro il terzo voto di fiducia. Il problema, dunque, non è quello di ricondurre alla ragione l'opposizione democratica, che fa scrupolosamente il suo mestiere, ma è quello di un governo che non si limiti a essere l'infermie-

re di se stesso, ossessionato di sopravvivere fino a un qualche congresso, bensì guidare reale sorveglianza per convinzione e non per disciplina o per ricatto. Altro che « convergenza solidale di buona Stoffa! ». Siamo in piena sindrome da franco tiratore. E questo dice quanto sia lontana un'autentica governabilità.

In Polonia gli scioperi s'allargano ancora

(Dalla prima pagina) esplicito del diritto di sciopero: non è bastato l'intervento del cardinale primate Wysynski cui sono stati aperti gli schermi televisivi e le prime pagine dei giornali per invitare alla « calma, ponderazione, equilibrio » in nome « degli interessi della nazione intera ».

Ma i modi restano sempre irrisolti e le maestranze di molte fabbriche, in ogni parte del paese, cominciano a spazientirsi. Di che si tratta e quali sono i postulati dei lavoratori del Baltico? Qual è la risposta che dà il governo? Ieri i giornali informavano per la prima volta per esteso sulle questioni che sono sul tappeto: problemi salariali e sociali, si dice, sui quali si confrontano le rivendicazioni operaie e le reali possibilità dello Stato. Sono richieste spesso « troppo elevate » — si dice ancora — rispetto a queste possibilità ma sulle quali si può discutere.

Anche il dibattito profondo che si sta svolgendo da due giorni in seno al Consiglio centrale dei sindacati, dove la critica e l'autocritica sono dominanti e raggiungono una intensità mai conosciuta, non ha incontrato ancora un sufficiente impatto tra gli scioperanti.

Il discorso si sposta, a questo punto, sul terreno politico che, secondo « Trybuna Ludu » è appunto oggi quello del confine che non va ignorato tra « il possibile e l'ignominabile ». Per il giornale « non solo nostra intenzione ma assoluta necessità, dalla quale dipende l'esistenza stessa del nostro Stato », riacquistare la fiducia di tutta la classe operaia e riaprire con essa un dialogo su tutti i problemi della politica sociale e della democrazia socialista. Siamo pronti », si dice « a discutere di tutte le questioni politiche o di quelle della cultura, della scienza, dell'insegnamento, dove la discussione è sempre stata scarsa, quando non addirittura diretta dall'alto, senza convincere nessuno, anzi togliendone ogni senso.

se del conflitto odierno sono da discutere, non può che portare verso altri risultati catastrofici per la Polonia ». Per questo si insiste su una distinzione netta tra questioni che possono essere oggetto di discussione e principi che sono invece ritenuti « indiscutibili ».

Ma il punto nodale su cui si scontrano le opinioni diverse è quello dei sindacati e della struttura del movimento sindacale. I Comitati di sciopero esigono un sindacato autonomo e libero e non accettano la promessa secondo cui si opereranno, nel quadro del sindacato esistente, cambiamenti tali che permettano loro di divenire un organismo pienamente autonomo, profondamente legato ai bisogni delle maestranze e che difenda conseguentemente i loro diritti.

Il discorso di Gierek e le conclusioni del recente plenum, parimenti alla promessa che al più presto possibile sarà presentato un programma di riforme profonde in tutti i campi della vita politico-sociale del paese, dovrebbero essere sufficienti per tranquillizzare su questo punto che è la chiave politica della crisi. Non chiedete quindi « l'impossibile », è la conclusione di « Trybuna Ludu ». Non chiedete gli occhi e diciamo apertamente che se si vogliono a tutti i costi impedire gli scioperi, avanzando sempre nuove rivendicazioni che non fanno che allentare la tensione e riscaldare l'atmosfera; se si mira alla sciolta non vedendo i pericolosi effetti di un avvenimento dell'atmosfera politica... in tale modo, anche se i motivi che sono alla ba-

se del conflitto odierno sono da discutere, non può che portare verso altri risultati catastrofici per la Polonia ». Per questo si insiste su una distinzione netta tra questioni che possono essere oggetto di discussione e principi che sono invece ritenuti « indiscutibili ».

Questo è lo stato di cose che fa segnare il passo alla situazione. Quale impatto potrà avere a questo punto il pressante appello alla ragione di Stato che per altri versi e con altri toni ed argomenti coincide con quello del cardinale primate? E' la questione che ci si pone oggi a tutti i livelli in Polonia e dalla risposta a questo interrogatorio dipenderà l'ulteriore sviluppo della situazione.

La « Tass » parla di « elementi antisocialisti » MOSCA — L'agenzia sovietica « Tass » in un lungo corrispondenza sugli avvenimenti polacchi, diffusa ieri sera, ha scritto tra l'altro che « sfruttando le diverse difficoltà soggettive ed oggettive che sono emerse nel paese gli elementi antisocialisti stanno cercando di unire i loro sforzi per portare la Polonia fuori della strada del socialismo ». Un'ulteriore scelta, una strada che fa gli interessi vitali dell'intero popolo polacco... ».

Senza tregua il terrorismo in Turchia: altri 25 morti

Attentati, assassini e scontri in diverse località del Paese - Più acceso il confronto fra governo e opposizione sul problema delle elezioni politiche anticipate

ANKARA — Non conosce sosta il terrorismo in Turchia, dove la violenza politica — alimentata soprattutto dai famigerati « Lupi grigi » del Partito di azione nazionale (fascista) diretto dal colonnello Turkes — miete vittime ogni giorno. Nelle ultime ventiquattr'ore, 25 persone hanno perso la vita per una serie di attentati, scontri ed assassinii politici commessi in varie parti del Paese.

A Tarsus (provincia di Mersin, costa mediterranea) violenti incidenti si sono verificati quando la polizia ha disarmato caricato manifestanti di sinistra che protestavano per l'assassinio di due studenti da parte delle bande fasciste. Nel corso degli scontri, tre persone sono rimaste uccise e molte altre ferite; numerose case sono state incendiate.

Ad Ankara tre militanti di sinistra ed un'altra persona definita dalla polizia « simpatizzante di destra » sono stati assassinati in diversi quartieri della città. Altre sei persone sono state uccise a Ordu e Aybasti. Gravi incidenti si sono inoltre verificati a Istanbul, Adana, Smerik, Konya e in altre località del Paese. Come è noto, venti province turche (fra cui quelle di Istanbul, Ankara, Smerik) sono sottoposte alla legge marziale.

In questo clima di terrorismo e di violenza si fa sempre più acceso il confronto fra il governo di centro-destra e l'opposizione sulla questione dell'anticipo delle elezioni generali politiche, che dovrebbero tenersi l'anno prossimo ma che il primo ministro Demirel vorrebbe fossero indette per il mese di ottobre. Sull'argomento deve ora pronunciarsi il parlamento; ma già la commissione parlamentare ad hoc — costituita per riferire sul problema — ha dato parere contrario allo scioglimento della Camera. Decisamente contrario alle elezioni anticipate è il Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico) di Bulent Ecevit, che insieme

Senza tregua il terrorismo in Turchia: altri 25 morti

Attentati, assassini e scontri in diverse località del Paese - Più acceso il confronto fra governo e opposizione sul problema delle elezioni politiche anticipate

Al Partito della giustizia di Demirel è una delle sue maggiori formazioni politiche del Paese. Ecevit, che è esplicito di disponibilità ad un governo di coalizione per affrontare i gravissimi problemi economici e di ordine pubblico, ma senza ottenere risposta positiva.

Demirel preferisce appoggiarsi ai partiti di destra, a subire il ricatto dei fascisti e puntare sulla carta delle elezioni anticipate. Ma sono in molti a ritenere che Ecevit, che non sia pensabile portare il Paese ad un confronto elettorale mentre venti province sono sotto il controllo dei militari e dilagano il terrorismo e la violenza politica.

Il secondo fronte è quello della lotta per rovesciare la tendenza alla diminuzione degli investimenti e degli investimenti e perché questa risorsa vengano davvero investite nei settori nuovi e d'avanguardia e localizzate nel Mezzogiorno.

In questo quadro si colloca la nostra battaglia per il riordino delle PPS e per nuove procedure di politica industriale (dalla riforma del credito alla quella del sistema degli oneri contributivi, ai piani di settore e d'impresa) che consentano davvero di governare i processi di ristrutturazione e di riconversione orientandoli verso nuove mete di sviluppo.

Infine, il terzo fronte è quello della lotta all'inflazione che può essere vinta solo se si aggrediscono le cause strutturali che la alimentano a cominciare, ovviamente, da quelle che hanno la loro origine nella crisi energetica. Non ci pare che il governo si stia muovendo in questa direzione. La Malfa fa bene a ricordare l'esistenza di

Attacco etiopico alla Somalia?

Secondo Mogadiscio si combatte su 45 chilometri - Gli USA non confermano

MOGADISCIO — La Somalia ha ieri accusato l'Etiopia di aver lanciato un attacco su vasta scala su una regione di confine. Secondo il ministero della Difesa di Mogadiscio « truppe d'invasione etiopiche appoggiate dall'aviazione sono penetrate ieri mattina in territorio somalo su di un fronte di 45 chilometri. L'annuncio del governo di Mogadiscio è stato accolto con riserva a Washington. Le autorità americane dicono di aver ricevuto notizie di azioni militari lungo i confini tra Etiopia e Somalia ma non della gravità denunciata dal regime somalo.

L'azione etiopica avveniva tra la città di Golebaydh e Bozama mentre aerei da combattimento etiopici colpivano diverse località situate nella regione nord-occidentale della Somalia. L'agenzia aggiunge che « le forze etiopiche sono state contrastate e fermate » e che l'esercito somalo ha inflitto loro « pesanti perdite ».

Nel 1977-78, come è noto, l'esercito somalo aveva invaso la regione etiopica dell'Ogaden per appoggiare i guerriglieri secessionisti di questa regione. L'offensiva somala era allora stata respinta dall'Etiopia, anche grazie agli aiuti militari sovietici dall'URSS e da Cuba.

Le accuse del governo somalo contro l'Etiopia giungono pochi giorni dopo la firma tra il governo di Mogadiscio e gli Stati Uniti di un importante accordo relativo alla utilizzazione da parte americana del porto strategico di Berbera. In occasione della firma dell'accordo, funzionari USA hanno affermato che ciò non significava un appoggio americano alle rivendicazioni somale sull'Ogaden.

Incendiate sezioni del PCI e del PSI

FERRARA — Nelle prime ore di ieri mattina, verso le 4, è stato compiuto un attentato ai danni di uno stabile di Ferrara, dove hanno sede le sezioni territoriali « Bolognesi » del PCI e « Alitalia » del PSI. Portaneamente è stata danneggiata una stanza d'ingresso ai locali delle due sezioni, a cui gli attentatori hanno appiccato il fuoco dopo averla coperta di benzina. Non è la prima volta che vengono compiuti atti vandalici nei confronti di que-

se due sezioni, situate nel centro della città: tempo addietro era stata rotta l'immagine del PSI, mentre circa un mese fa erano stati infranti i vetri della bacheca dove solitamente viene esposta « l'Unità ».

In una nota diffusa ieri, le federazioni provinciali del PCI e del PSI affermano che « Nella situazione particolarmente grave causata nel nostro paese dalla spirale del terrorismo e della violenza, calminata nell'orribile strage di Bologna, questi epio-

di teppistici assumono un chiaro marchio fascista », quanto tentativo di « sovvertire il clima democratico che caratterizza l'intensa vita civile e politica della nostra città e della provincia ed il clima di civile confronto fra le forze politiche e sociali ». Invitando tutti gli iscritti e simpatizzanti democratici ferraresi alla massima vigilanza, i due partiti hanno chiesto alle autorità di ricercare e perseguire con tempestività i colpevoli dell'attentato.

fuori dalla crisi. Ma proprio la crisi del paese e dell'industria e l'esigenza di nuovi investimenti verso un grande sforzo produttivo e la tensione unitaria di tutte le sue forze migliori pone un problema che non può più essere eluso: quello di un deciso avanzamento della democrazia industriale. Senza una effettiva partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e alle scelte della programmazione non è né giusto né possibile chiedere loro un contributo, una autonoma assunzione di responsabilità, uno sforzo produttivo.